



# Don Chisciote

Settimanale umoristico del Territorio di Trieste

La Polizia Civile dopo l'affare del mezzo milione:

„In nome della legge mi dichiaro in arresto!“

PREZZO IN TUTTO IL T.L.T. Lire 20.

12 GIUGNO 1948 N. 27

Tassa postale pagata - Abb. Il Gruppo



**DON CHISCIOTTE:** — C'è qualcosa di nuovo, Sancio?

**SANCIO:** — Le solite infrazioni al trattato di pace, eccellenza.

**DON CHISCIOTTE:** — Di chi mai vai parlando, o villico? Perché nomini i fantasmi?

**SANCIO:** — Pensi eccellenza, che pace a parte, io non sono ancora riuscito a capire chi abbia vinto la guerra; se i democratici o i nazisti. Nazisti infatti, erano quelli che perseguitavano gli antifascisti e ammazzavano gli ebrei. Dunque non possono essere democratici coloro che oggi continuano a perseguitare gli antifascisti e seguono a fare la guerra agli ebrei. Ma, d'altra parte, poiché sono venuti a raccontarmi che i nazisti hanno perduto la guerra non mi spiego come ancora possano avere la possibilità di perseguitare qualcuno.

**DON CHISCIOTTE:** — Sicché tu vivi nella più completa ignoranza.

**SANCIO:** — Nell'ignoranza e nel dubbio più atroce!

**DON CHISCIOTTE:** — Che te ne sembra Sancio dei 10 milioni di dollari degli «aiuti» Marshall che saranno destinati alla diffusione della letteratura e stampa americana in Europa?

**SANCIO:** — Una pacchia di cui ne avranno il loro utile anche la «Voce Libera», «il giornale di Trieste» e le «Ultimissime», eccellenza!

**DON CHISCIOTTE:** — Ma io parlo di aiuti alla stampa americana in Europa, o Sancio.

**SANCIO:** — E io di chi parlo, eccellenza?

**DON CHISCIOTTE:** — Sei stato al Congresso della Gioventù Lavoratrice, o Sancio?

**SANCIO:** — Certamente eccellenza, purtroppo non c'era chi avrei voluto io.

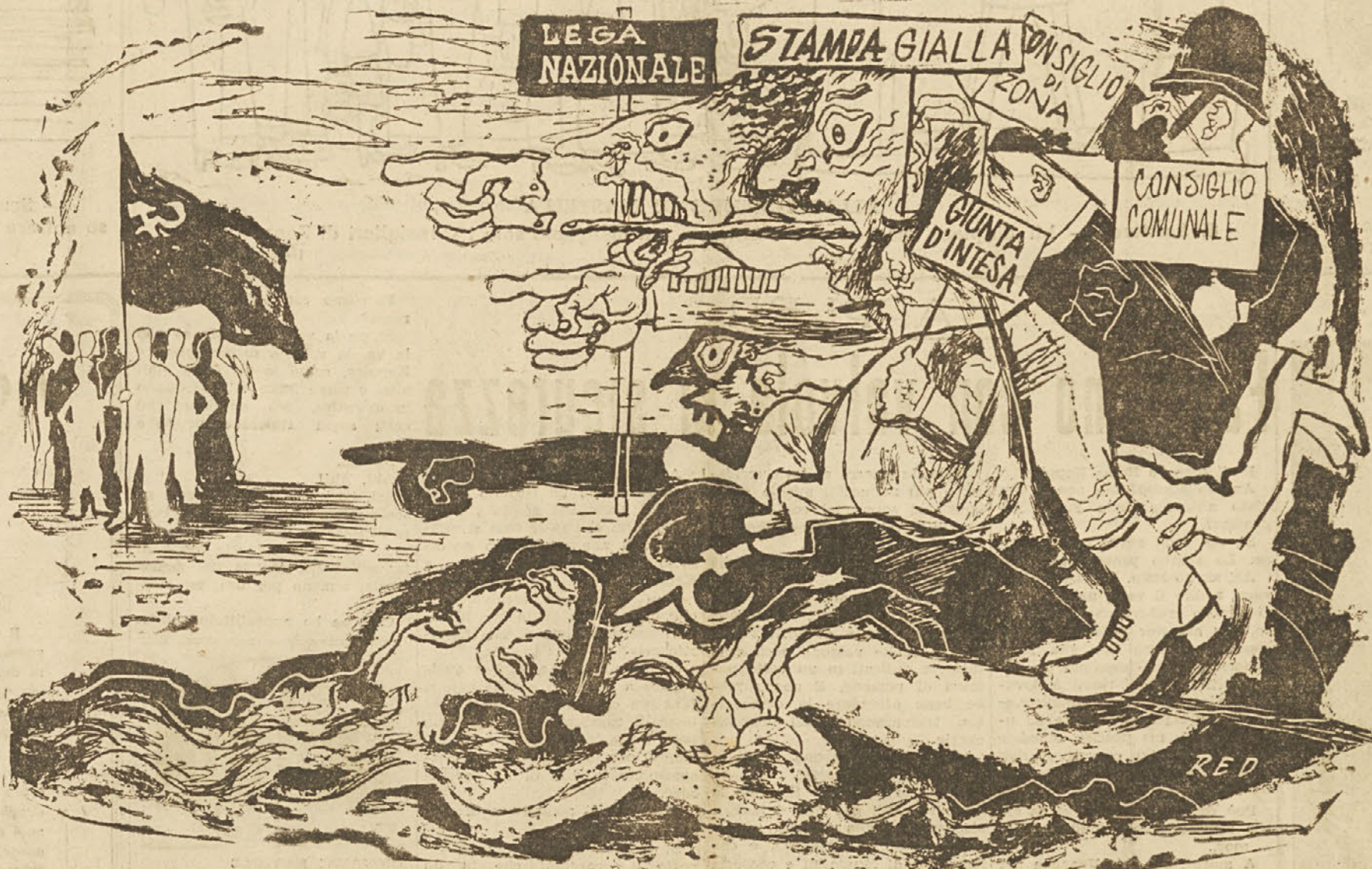
**DON CHISCIOTTE:** — E che cosa hai inteso dire da quei ragazzi, mio fedele scudiero?

**SANCIO:** — Tutto ciò che certa stampa vorrebbe far dimenticare riempiendo le sue pagine con fantasmi di una guerra imminente, di pericoli balcanici ecc.

**DON CHISCIOTTE:** — E cioè?

**SANCIO:** — Che c'è una dilagante delinquenza, una dilagante prostituzione ed una tragica miseria. Che c'è un'allarmante immoralità tra i gio-

## INTANTO LORO L'AMMAZZANO



— Bisogna difendere Trieste da quell' là!



vani, un pericoloso sconcerto ed un'impressionante scoraggiamento.

**DON CHISCIOTTE:** — Effetti della guerra, mio buon Sancio.

**SANCIO:** — Ed è giusto eccellenza, ma s'è mai chiesto quali sono stati gli effetti che hanno causato la guerra? Il fascismo lo credo.

**DON CHISCIOTTE:** — E che cos'è il fascismo?

**SANCIO:** — La paura di una classe che non vuole rinunciare ai suoi privilegi.

**DON CHISCIOTTE:** — E perché i suoi privilegi erano minacciati?

**SANCIO:** — Perché anche allora quella classe aveva portato guerra, fame, privazioni, e tutti quei fenomeni nella gioventù che oggi riscontriamo di nuovo.

**DON CHISCIOTTE:** — Concludi, villano.

**SANCIO:** — Volevo dire questo: che l'unico mezzo per combattere delinquenza, prostituzione e miseria è di eliminare le cause, che poi sono quelle stesse della guerra!

**DON CHISCIOTTE:** — A proposito di guerra, Sancio, sai dirmi che cosa sia la guerra?

**SANCIO:** — L'intervallo tra una pace e l'altra, eccellenza.

**DON CHISCIOTTE:** — E la pace, allora?

**SANCIO:** — Ahimè cavaliere, volesse il cielo non fosse l'intervallo tra una guerra e l'altra!

**DON CHISCIOTTE:** — E giacché ci siamo; che cos'è la politica?

**SANCIO:** — E' una partita di calcio, eccellenza; e vi è l'arbitro, i segnalinee, i portieri, i giocatori e il pubblico. Il pubblico piange, s'entusiasma, si disperda, grida le parolacce all'arbitro, ma lui niente, lui sa di aver ragione.

**DON CHISCIOTTE:** — Ti sei mai meravigliato, o Sancio che vi sono tante partite di calcio attualmente in corso?

**SANCIO:** — Io sì eccellenza, ma poi ho pensato alla serenità dell'arbitro e ho sospirato di sollievo; però poi ho riflettuto meglio e mi son detto che spesso l'arbitro costringe lui i giocatori a rifare la partita, però a pagni questa volta; quando il suo verdetto non è equilibrato, ed allora ho pianto.

### Dev'essere così

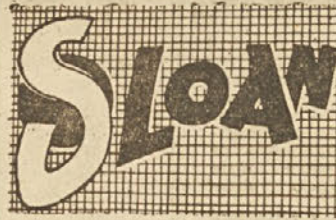


— Pare che il G. M. A. abbia intenzioni pacifiche.

— Da che cosa lo argui sci?

— Sta facendo rimettere le targhet- te ai cerini!

(Dis. di Lucas)



## LA TERRA E' ROTONDA



Trieste ha salutato commossa la partenza del gen. Moore! Si è commossa perché è partito? Sì, perché è partito lui solo.

Dicono: «A Trieste ci sono troppi PARTITI!»

Diciamo noi: «A Trieste ci sono troppi ARRIVATI!»

L'unica ricostruzione che abbiamo, fino ad ora, potuto osservare nel territorio sotto il controllo del G.M.A. è stata la ricostruzione del ... fascismo.

Al G.M.A. pare non piaccia le elezioni, perché se i triestini divengono elettori, minaccia di finire la pacchia per gli eletti!

Oggi parleremo un pò del razzismo, ossia di quella particolare concezione che fa dire a un uomo: io sono superiore a quell'altro perché parlo la tale lingua, oppure quell'individuo è spregevole perché ha il naso fatto a forma di 6.

E' logico che queste frasette con tutto il bagaglio di odio e di catastrofe che sanno tirarsi dietro, sono il prodotto estremo di un lungo processo storico di imbottimento dei crani. Perché nessun uomo si è mai sognato di odiare un altro soltanto per la diversità del colore della pelle o per la differente forma del naso. Vuol dire allora che l'odio è stato causato da qualcosa di diverso, e precisamente da questioni economiche. Alla base del razzismo non ci sono mai state delle questioni sentimentali, ma soltanto economiche. Però in seguito, coloro i quali hanno cercato di fomentare il razzismo e di servirsene, hanno pure fatto in modo che le ragioni economiche venissero ricoperte da uno strato ben spesso di vernice sentimentale. E ciò per la solita ragione che consiglia a certa gente di non dire mai apertamente quali sono i veri scopi del suo agire.

La pratica ha dimostrato che le cose sono proprio così. Infatti si può vedere giornalmente che uomini delle più diverse lingue, di differente colore della pelle e dei nasi fatti in tutte le forme, vanno perfettamente d'accordo fra di loro. Ed odiano invece altri uomini che possono avere lo stesso naso o parlare la stessa lingua dei primi, per un solo motivo: la differenza del modo di vestire. Gli uniformati infatti in cilindro e cassetta d'oro, gli altri più modestamente vanno attorno in tuta.

La questione è tutta qui. Soltanto, essendo gli uomini in tuta molto più numerosi di quelli che non la portano, questi ultimi cercano di dividere i primi attraverso la storiella dei nasi dalla forma diversa, ecc. E ciò, sia per farli lottare fra di loro e quindi dominarli meglio, sia per passare in seconda linea la necessità vitale che hanno gli uomini in tuta di lottare contro i loro sfruttatori per poter farla finita con questa vita da cani.

Tutti i razzismi hanno questa e soltanto questa origine e questi precisi scopi. Così l'antisemitismo, così l'antislavismo nella nostra regione.

E' chiaro che per gli sfruttatori sarebbe molto più difficile lottare contro gli sfruttati chiamando le cose con i loro veri nomi. Tirando invece fuori lo antisemitismo e l'antislavismo, si cerca di complicare un pochino la realtà e di impostare la lotta su basi del tutto diverse, a totale beneficio di chi marcia in cilindro. Ed oggi non basta ancora. La lotta ha preso degli aspetti di acutezza tali da rendere necessario un razzismo esasperato, un razzismo alla massima potenza. Non basta più parlare di lingua e di nasi, e nemmeno il colore della pelle viene ritenuto sufficiente. Oggi si ricorre addirittura ai punti cardinali: Oriente e Occidente. Oriente vuol dire tuta, occidentale cilindro. E questo razzismo è come un grande fiume nel quale confluiscono tutti gli altri razzismi. Così gli slavi sono oriente, e sono oriente pure gli ebrei. Come gli operai della Fiat o quelli della Renault. Come gli scioperanti di Chicago e i cinesi di Mac Tse Tung. Invece Cosulich è occidentale, come Pierino ex di Jugoslavia e Michellino ex di Romania. Come De Gasperi, De Gaulle e Truman. Come re Abdullah e Ciang Kai Seck.

Soltanto gli inventori di questa nuova formula si sono dimenticati di un piccolo particolare, e cioè che la terra è rotonda e che tutti i luoghi sono contemporaneamente oriente e occidente insieme. O, per spiegarci meglio, che in ogni luogo dove ci sono degli uomini in tuta, essi, per dirigere la loro lotta, non si serviranno della bussola, ma mireranno soltanto a colpire i cilindri.

La storia è maestra della vita. Quanti ripetenti a Trieste.

C'è della gente ai Lavori Pubblici che, per dire la verità, meriterebbe di stare ai Lavori Forzati!

Se durante una riunione di tutti gli imperialisti venisse lanciata in mezzo al gruppo una bomba atomica, chi si salverebbe? La pace.

Dottore, mio marito è in uno stato disperato. Si trova in pericolo? No, si trova nello Stato Libero di Trieste.

Tutti per O. N. U. O. N. U. per tutti. Ma va là!

### Padre Eusebio No. 2



— Bando alle chiacchiere, Padre Lombardi è proprio un uomo di fede...

— Religiosa?

— No, fascista!

(Dis. di Lucas)

### LE „NOTE“ ARCINOTE



— Se fai la cachina bella bella ti porto a vedere il G.M.A. che finge di voler dare Trieste all'Italia.



## Numero 27

Che grossa paura là in riva al Tamigi; che grande sgomento si prova a Parigi.

Il Belgio è di stucco, l'Olanda tartaglia, e tutte per colpa d'un fuoco di paglia.

Un fuoco di paglia che — andando a ritroso l'origine trova col piano famoso.

Quel piano di Marshall che in modo velato miliardi promise ad ogni alleato.

Ma come pian piano quel velo vien tolto si vede qual ghigno dà vita a quel volto.

Un voto qualunque è, in quattro e quattr'otto, si appoggia quel piano ma... molto ridotto.

E più di una voce del Mendo... Perduto a Londra vorrebbe negare ogni «aiuto».

Invece a quell'altra si parla con tanto per quanto alla fine si giunge al ricatto.

La Francia sopporta volente o nolente così dimostrando che conta... per niente.

Insomma quel piano con gran gravole in duo paese li frega due volte.

Del Benelux, gli altri son poco contati, e assai facilmente si trovano fregati.

Così si dimostra che fece assai bene chi seppe evitare codeste «cane».

DULCINEO

### MANNA A. U. S. A.



— Non solo farina, grassi e albicocche vi daranno gli americani, ma anche armi, partiti «socialisti» e Cervernil

(Dis. di Walter)



VERNICI TRASPARENTI

— Al fascismo un nome glielo abbiamo trovato: «Irredentismo»; ora bisognerebbe sforzarsi un po' il cervello per trovare un nome da dare alla marcia su Roma! (Dis. di Lucas)



ALLARGAMENTO DI MASTELLA

Il Portiere: — Mi dispiace, ma non potete entrare, qui mangiano solo i Consiglieri di Zona. (Dis. di Lucas)



GENERI DI MONOPOLIO

— Scusi, io che non ho la tessera della D. C. posso entrare lo stesso? (Dis. di Red)

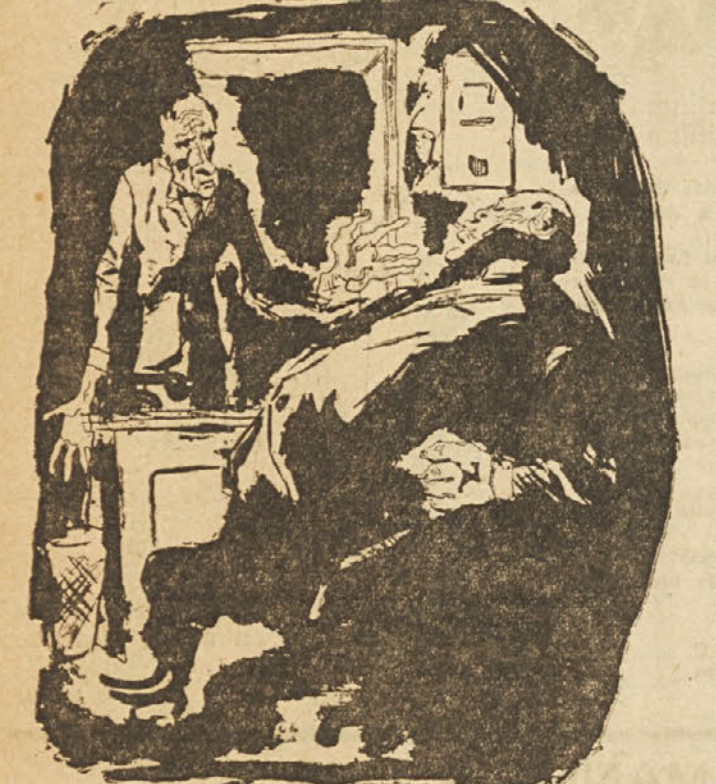
Millenovecentoquarantotto! ....



— Parlava male di Hitler!

(Dis. di Sersé)

Bisogna amnistiare gli antifascisti!...



— Io vi assumerei sì, ma chi mi assicura che un tempo non siete stato partigiano? (Dis. di Red)

Quando la famiglia è D. C....



— E proprio un bravo ragazzo, ha dodici anni e già si comporta come padre Lombardi. (Dis. di Red)

KAPPLER

Fascismo con valvola di sicurezza

E' di scena a Roma Kappler. Ancora adesso? Ma non lo era stato all'epoca delle Fosse Ardeatine?

Sì, ma vedi, ora è un'altra cosa. Lo stanno processando. Ah, sì; ho letto. Ma non mi pareva, a dire il vero, un processo. O almeno credevo che il processo, per maggior severità, lo volessero condurre fino alla terza generazione dell'imputato.

Sai, il fatto dei rinvii è dovuto allo scrupolo con il quale viene interpretata la legge e ad una lenta sì, ma precisa e fedele ai testi dei più quotati giuristi classici, moderni ed internazionali.

Può darsi, ma poiché si sa già che Kappler verrà condannato a... mori.

A morte? Ma no. Neanche per sogno. Infine dei conti ha fatto?

Ma — e le Fosse?

Che vuoi; Gli ordini sono ordini. Tu non sei stato soldato? Sì, però non ho ucciso nessuno.

Male. In guerra si deve uccidere, e più ne uccidi meglio è. Di questo si sono resi conto anche i giudici, che si comportano in conseguenza.

Ma allora il processo perché lo fanno? Oh, Dio mio, come sei ingenuo! E' pur necessario che si dimostri la sopravvivenza di certi ideali, che se anche valgono poco sono tuttavia radicati in un certo numero di persone. E non sarebbe bene offendere la democrazia, trascurando simili fantasticherie.

Perché l'antifascismo lo chiamano una fantasticherie? E non lo è forse? Se non lo fosse tu credi che oggi i fascisti sederebbero alla Camera in veste di onorevoli deputati, e che l'apologia di Mussolini e consorte si potrebbe pubblicare impunemente su tutti i giornali democristiani e simili?

Ma lo credevo.... C'è niente da credere. O se mai c'è da credere, da obbedire, da combatterci!

A Roma hanno già incominciato a farlo con un riuscito attacco agli ebrei del ghetto. Quasi quasi direi che se le cose si mettono così non era manco necessario farlo questo processo a Kappler.

Ma quando lo assolveranno, che dirà quella gente che tu dicevi essere vittima di una fantasticherie?

Niente naturalmente. Per quell'epoca a cose del genere non si farà più caso. Forse; se tutto va bene, il razzismo avrà la sua bella veste legale, e finiremo col ringraziare la Giustizia d'aver risparmiato la vita di un precursore.

Ma tu parli addirittura di razzismo.

Sì capisce. E se sei un pò accorto, ti accorgerei che in un certo senso... già adesso... Non si esaltano gli arabi? Ed allora! Gli arabi sono o non sono nemici degli ebrei? Quindi esaltare gli arabi vuol dire, neanche tanto alla lontana, essere nemici degli ebrei. Un razzismo insomma di quello buono.

Tu mi spaventi! Ti spavento dicendoti che sarà risparmiata una vita? Ma sei tu a farmi errore. E soprattutto non hai il senso della giustizia.

Ma, per Dio, non è giusto che per risparmiare uno, paghino in tanti (alludendo agli ebrei).

E' proprio questa invece la Giustizia. Non è forse giusto sterminare una razza inferiore? Ingiusto sarebbe il contrario.

Ma allora questo processo finirà con l'apologia dell'imputato? Quello si capisce. Tuttavia — non si sa mai — se a quei tipi presi dalle fantasticherie saltasse qualche grillo per la testa, il processo c'è e nella peggiore delle ipotesi uno si può ben sacrificare. Insomma, se proprio vuoi che spieghi con precisione si tratta di questo: fascismo con valvola di sicurezza!

Fascismo con valvola di sicurezza?

Sì, se la va, la va. Ma se non la va, la valvola di sicurezza è Kappler, come lo sono già stati altri e come forse ce ne saranno in avvenire. Ma speriamo che certi sogni finiscano presto e che....

Bum.... Ah! Ah!

Sai, ho pensato che, magari su scala minore, anche tu puoi rappresentare la valvola di sicurezza.... Ed io ho la testa piena di fantasticherie, che la tua democrazia, almeno per ora, mi rassicura.

Così ne ho approfittato subito.



GIOVANNI BARTOLE

(Gallarate - Milano). Caro amico, si vede che lei è stato male informato, ed è solo credendo ciò che noi le perdoniamo il dubbio. Ci fa piacere che voglia fare della pubblicità, infatti abbiamo molto bisogno di diffusione. Per tutto il resto, grazie, e salutoni.

FLEGO (Trieste).

Ecco, vedi caro amico, noi non siamo pro quello o pro questo, noi siamo semplicemente, oltreché antifascisti, anche antirazzisti, cioè ci riesce impossibile di pensare che un nostro simile debba venir perseguitato solamente perché ebreo. Ma, infine, che cosa significa essere ebreo? Che male c'è? E' una risposta questa che è più intollerante nei confronti degli ebrei di quanto non sia mai stata. Probabilmente vuol dire che non ce l'hanno!

B. T. (Trieste).

L'idea è buona, ma ci fa pensare ad un elefante in una cristalleria. Gli argomenti scabrosi vanno trattati con molta finezza, altrimenti si cade nel volgare. Forza amico, ti attendiamo ad una seconda prova.

MARCELLO (Voghera).

Di quel signore noi ce ne occupiamo il meno possibile. Sa com'è, quando ce ne occupiamo proviamo la stessa sensazione di scrivere un pezzo umoristico su un tipo che abbiamo avuto qualche anno fa. E quel signore, lei deve convenire, era peccetiale. Per l'affare di «diario», «confessioni» o «memoriale» che sia, i soli che ancora non ne abbiano scritto nessuno crediamo di essere solo noi, e a quanto sentiamo, anche lei, del resto tutti, «dicamo tutti», hanno qualche «diario», «confessione» o «memoriale» sulla coscienza.

Ma non si abbatta, forse un giorno lo scriviamo anche noi.

Per le lettere indirizzate al «Vagabondo delle stelle»; attendere la risposta nella rubrica «La lega del senza stamberga». Gli argomenti riguardanti la rubrica «Dati all'ebreo» che alcuni lettori ci hanno pregato di trattare, li svolgeremo via via nelle settimane seguenti!

DON C.

TEATRO CONTEMPORANEO

„La mia vita con Benito“

(La scena rappresenta la direzione del «Giornale di Trieste». Alle pareti sono attaccati numerosi cartelli con le scritte: «Noi siamo indipendenti», «Italia e morte!», «Obbiettività e apoliticità», «Fegato fritto e baccalà». Un interprete italo-americano sta appurato in un angolo pronto a prestare i suoi servizi non appena se ne presentì l'occasione. Oltre la porta si scorgono i redattori del giornale, brillanti figure di rettitudine morale e politica, intenti a una nobile gara di sollevamento della fronte fa atto di ferezza. In primo piano IL DIRETTORE contratta con un tizio che chiameremo IL RIVELATORE.)

IL DIRETTORE: — E che cosa chiedereste per queste vostre «umili confessioni del Duce»?

IL RIVELATORE: — Beh, perché è lei facciamo centomila lire.

IL DIRETTORE: — Inhi! Voi siete scemo. Ma non lo sapete che con centomila lire mi posso far scrivere dal primo fesso che capita trenta tipi de «La mia vita con Benito» a firma Rachele Mussolini?

CALANO UN MUCCIO DI BALLE

Radiocommenti

(La scena rappresenta l'interno di un negozio di articoli radiofonici dopo l'ora di chiusura. I vari articoli riposano dopo una giornata di intenso lavoro. Un fonografo scambia alcuni dischi con un collega, un apparecchio radio, legge un giornale della sera per imparare quello che dovrà comunicare l'indomani mattina agli ascoltatori abbonati e festi. Un apparecchio radio chiacchiera con un altro.)

1° RADIO: — L'opportunità della nostra classe è una cosa veramente sconcertante. Conosco del radio-apparecchi che da fascisti che erano, sono diventati d'un colpo democratici, e a quanto pare, accanitissimi.

2° RADIO: — Io però mi posso vantare di non aver mai trasmesso un solo «commento ai fatti del giorno» di Mario Apellius o Giovanni Anselmo.

1° RADIO: — Anch'io, piuttosto di pronunciare i discorsi di quei due puzzonei mi sarei fatta saltare le valvole, ma però se uno era fascista prima dovrebbe, dico io, avere il coraggio

di esserlo anche adesso. 2° RADIO: — Ben detto! 1° RADIO: — Guarda ad esempio quella laggiù, prima trametteva i discorsi di Anselmo e di Apellius ed ora ha cambiato gabbana e trasmette i «commenti d'attualità» del Servizio Informazioni Alleato! 2° RADIO: — Beh, in fin dei conti sempre quello è! CALA LA FIDUCIA FINE



„I migliori anni della nostra vita“

Il regista William Wyler, riesce in questo film, con notevole abilità a propinare la solita pozione dell'ottimismo americano, ossia di quel particolare modo di rappresentare la realtà che fa vedere l'America come patria e dispensiera di tutte le gioie. E dal momento che questa volta la pozione non viene data attraverso una delle solite commedie, ma attraverso la trattazione, o meglio l'accenno a uno dei più scottanti e crudeli problemi del dopoguerra (i reduci), il film riesce particolarmente indigesto e nauseante, tanto che non è torto se può definirlo con una sola parola: sporco.

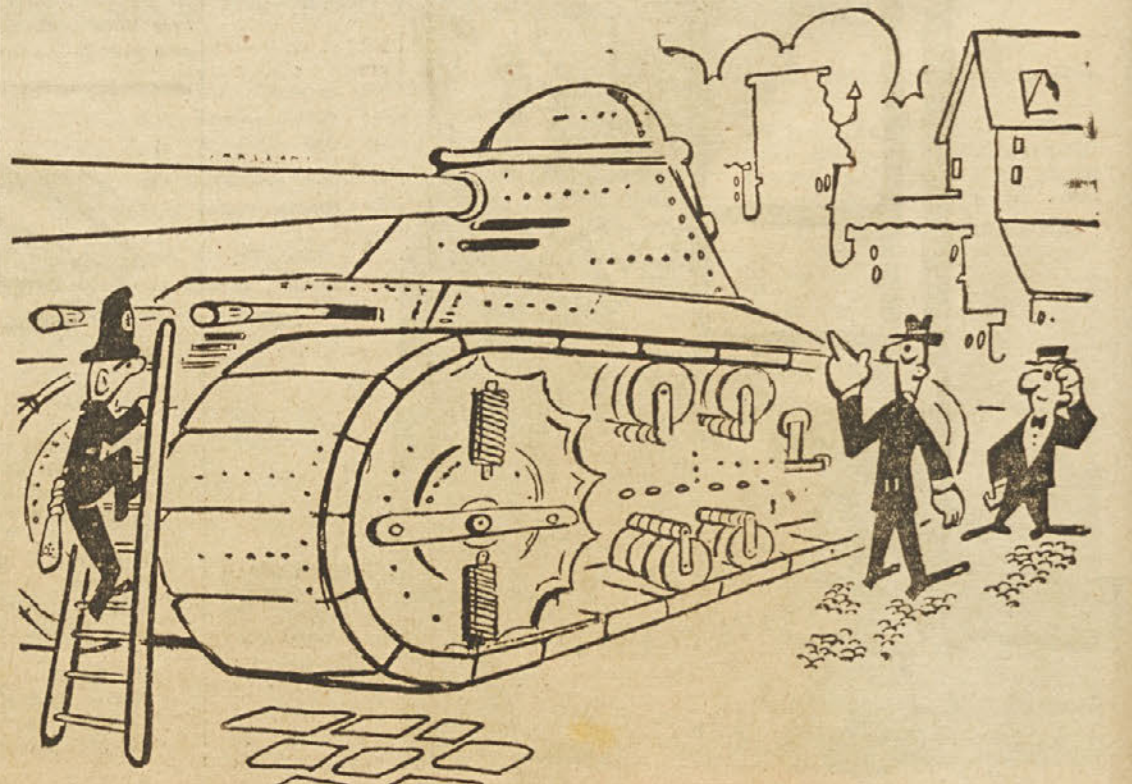
E' indubbio che il film ha dei pregi artistici notevolissimi, ed è anche vero che l'impostazione del problema dei reduci, con quei tre giovani che si trovano nell'aereo, che fanno amicizia, che provano un senso di sbigottimento di fronte alla vecchiaia ma ormai nuova vita e non hanno il coraggio fisico di lasciarsi, è molto efficace e sincera. Ed anche nella sua prima parte, nel descrivere la sofferenza fisica e soprattutto morale di questi giovani, che, dopo la terribile esperienza, non possono «tornare alla vita di prima, come se nulla fosse accaduto, l'opera di Wyler è rimarcabile.

Ma come al solito è il finale che guasta tutto, quel satanico finale americano che deve per forza chiudersi con i fiori d'arancio e il tripudio generale, perché l'America (del cinematografo) non può non essere il paese della felicità perfetta, dove tutti, anche chi ritorna da quattro anni di guerra, si trovano a loro agio appunto perché nulla è mutato, perché tutto è come prima. E allora si esce dal cinematografo con la bocca, le orecchie, gli occhi pieni di un intollerabile sapore dolciastrò, come se si fosse usciti da un tuffo in una botte di melassa.

E per tutta la giornata si rimane ossessionati dal ricordo di Myrna Loy, la bellezza matura ed dolce, la buona fata, la buona madre dall'aspetto matronale, la buona moglie che sa tutto, che comprende tutto che dà generosamente tutto, che ha sempre ragione. Perché nella simbologia del film Myrna Loy rappresenta l'America, la buona, grande, generosa America, che tutto dà senza nulla chiedere e stende le sue amorevoli braccia a proteggere i suoi cari figli. Gli altri personaggi, sono gli americani, felici non tanto per la vita che fanno, quanto per la fortuna che hanno nel possedere una madre tanto buona.

In fondo il film, più che agli altri popoli, è dedicato agli americani stessi, per convincerli della propria felicità e della propria fortuna. Ed è appunto per questo che il film ha ricevuto tanti premi Oscar. Per rendere convincente la storiella alla quale nessuno più crede e della quale gli americani stessi incominciano a dubitare.

UFFICIOSA!....



— Ecco con che cosa giocavano i «ragazzi» del C.C.P. Perossa! (Dis. di Zergoli)

VICOLO CANNERY

Il vicolo Cannery a Monterey in California è un poema, un feto, un rumore irritante, una qualità della luce, un tono, un'abitazione, una nostalgia, un sogno. Raccolti e sparpagliati nel Vicolo Cannery stanno scatole di latta e ferro e legno scheggiato, marciapiedi in disordine e terreni invasi dall'erba e macchi di rifiuti, stabilimenti dove inscatolano le sardine coperti di ferro ondulato, balli pubblici, ristoranti e bordelli, e piccole drogherie zeppa, e laboratori e asili notturni. I suoi abitanti sono, come disse una volta, «Bosgase, ruffiani, giocatori e figli di mala femmina», e intendeva dire: tutti quanti. Se costui avesse guardato attraverso un altro spiraglio avrebbe potuto dire: «Santi e angeli e martiri e uomini di Dio, e il significato sarebbe stato lo stesso.



di STEINBECK

Responsabile: REMIGIO FAVENTO Redazione e Amministrazione: CAPODISTRIA - Via Cesare Battisti n. 301 Concessionaria esclusiva per la distribuzione in Italia e all'estero MESSAGGERIE ITALIANE S. p. A. via Paolo Lomazzo n. 52 - MILANO



Cleofe! — disse Giacinto entrando nella stanza di suo figlio, — hai un padre che vale un Perù! Oggi c'è stata battaglia grossa in ufficio, e tuo padre li ha messi nel sacco tutti quanti! Cleofe! puoi camminare a testa alta! Sono veramente orgoglioso di me stesso. Così dicendo, Giacinto, sprizzò orgoglio da parecchi pori, mentre Cleofe marciava a testa alta sbirciando il ritratto del signor direttore amico di famiglia.

Non si discute di politica con Giacinto se non si vuol fare la figura di fessi — continuò Giacinto allungando un cefone al figliolo perché la smettesse di pestargli i piedi.

Dice uno: «però il Piano Marshall deve nascondere qualche trucco, ci credo poco a tutta questa generosità!» Io fremo, ma mi limito a sorridere. Attacca un altro: «Diversi films americani mostrano ragazzi che rubano, vagabondi affamati, reduci senza casa, scioperi e proteste e mister Marshall pare non faccia altro che preoccuparsi del nostro settore! No. Non è chiara la cosa». Io sputo e continuo a sorridere: non è ancora giunto il momento di giocare la mia carta. «Veramente dice un terzetto» anche mia cugina assicura

che il suo americano la colma di regali senza pretender nulla in cambio: le ha regalato persino un figliolo! «Loro ridono ma io taccio ancora perché non capisco dove vogliono arrivare. Però quando senti dire «Nessuno da niente per niente!» esplodi! Cleofuccio mio, dovevi vedere tuo padre! Che vittoria! Era venuto il momento di giocare. Dico: Porci! Vermi! Semi-venduti! Io, Giacinto, ho ricevuto un aumento di stipendio senza chiederlo! Un'iniziativa del tutto personale del signor direttore: lui ha possibilità di aiutarmi, io condivido le sue idee politiche e cialà! fatto: Piano Marshall spiegato al popolo. Ti devo confessare, Cleo mio, che ho fatto tremare l'ufficio con una colossale pernacchia. Ci stava. Non hanno aperto più bocca se non per ridere: lo stolto sorriso dei vinti!

Cleofe, quando dico che Giacinto vale un Perù chi ci guarda non sono io! Il precoce figlioletto cominciò a sgomberare la stanza per dar posto a suo padre di trasformarsi in Perù. Poi, mentre il Perù inneggiava a Giacinto, il nostro Cleofuccio iniziò una serie di danze sudamericane tanto care a Guglielmina d'Olanda.

COME VOLEVASI DIMOSTRARE

Four small framed boxes containing satirical text: 'NOI SIAMO IMPARZIALI E DEMOCRATICI', 'NON È VERO CHE LA P.C. MALTRATTA I DETENUTI ANZI...', 'NOI, RISPETTANDO LA VOLONTÀ DEL POPOLO', 'OSTERIA ANDENO DE TONI - IL NOSTRO VINO È MIGLIORE BEVETELO!!'

Advertisement for 'Original Insetticida Americano' by Cesare e Cleopatra, featuring a cartoon of a man and a woman and text about 'RIDOTTO POLITEAMA ROSSETTI' and 'Il Club Allegro'.

Come si vede, finalmente si incomincia a pensare ai bisogni del proletariato!



Ritorniamo su: CONCLUSIONE: NESSUNA

Main article text discussing social and political issues, mentioning 'CONCLUSIONE: NESSUNA' and 'Ritorniamo su: CONCLUSIONE: NESSUNA'.



Rotativa section containing various news snippets and commentary, including mentions of Trieste, Peracotta, and local events.

RICOSTRUZIONE



Text accompanying the 'RICOSTRUZIONE' illustration, discussing the state of reconstruction and social conditions.

Advertisement for 'Granellini' featuring a quote from Luigi Lumiere and a list of products like 'La Formica che ha visto il Lumacone'.

Advertisement for 'VERITAS' featuring a cartoon illustration of a man and a woman, and text about a 'piccolo mondo antico'.

Large advertisement for 'piccolo mondo ANTIICO' by Guido Gozzano, featuring a woman in a dress and text about 'Da „COCOTTE“ di Guido Gozzano'.

Advertisement for 'LE GRANDI RIFORME' featuring a cartoon illustration of a man in a bed and text about social reforms.

L'Internazionale

GIORNALISMO



...ho qui conservato delle pulci che dormirono l'ultima notte con Mussolini...

UOMINI DI BUONA VOLONTA'



Segui il mio ragionamento: Truman mi manda 500 milioni di dollari e mi dice: «Amico mio...»

CLINICHE



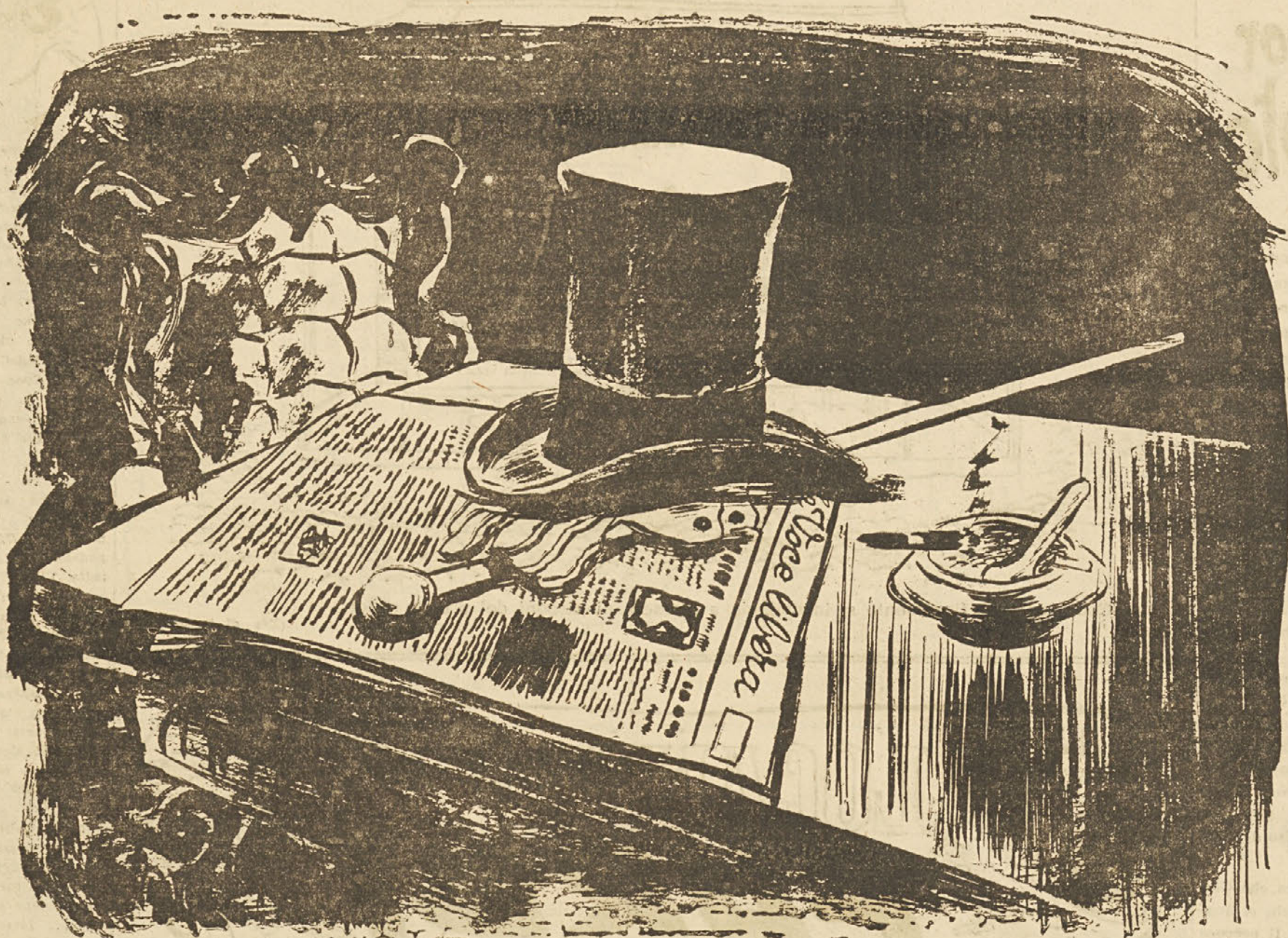
L'infermiera: — Il cloro formio non lo vuole, provo ad addormentarlo così.

TERRA SANTA E...



STINCHI DI SANTI

(Da «Kerempuh» di Zagabria)



...ti dirò chi sei!

DALLI ALL'EBREO

GLI OBIETTIVI SARANNO SEMPRE GLI STESSI

Nulla di strano al giorno di oggi battere il naso per la strada contro qualche eminente fascista, uno di quelli che «capiscono i tempi» e che ha saputo togliersi al momento buono dal letargo...

strana luce brillava negli occhi del super squadrista. Sì, era uno di quelli che a suo tempo aveva patrocinato la «difesa della razza»...

o meno che il così detto Littorio se la prendeva (democrazia decrepita, plutocrazia ecc. ecc. ragion per cui un dissenziente... non so se mi spiego)...

terra. Quindi... i nemici dei miei padroni sono miei nemici. E l'antisemitismo e il bello e pronto, da usarsi all'occasione buona...

denti, non sono... cristiani, sono così barbari con quei poveri arabi ed infine ancora una volta... dall'ebreo; e il bestiale isterismo ce lo troveremo tra i piedi così da un momento all'altro...

«La mia vita con Benito»



— Pare che anche Mussolini sia stato partigiano; lo lascia capire Donna Rachele sul «Giornale di Trieste»!

(Dis. di Zergol)

LA LEGA dei Senza Stamberg

Lettera di un lettore

Tu sai che io non temo nemmeno il diavolo, né la scomunicata democristiana. Ma il padrone di casa... è una altra cosa. Se tu lo vedessi io lo sogno di notte ma non riesco mai a stabilire se esso (perdona l'improprietà della lingua, ma dico così in senso dispregiativo) se esso — dicevo — è più ripugnante nella realtà della sua pancia (denutrita dice lui) o nel corso dei miei incubi notturni.

tro quinto di vano ho sistemato mio nonno, che governo, per aver subito l'amputazione di tutti gli arti durante la guerra di Secessione, occupa una superficie irrisoria. Questa dunque la nostra odierna situazione, che posso dire non è poi tanto disagiata. Il più bello è poi questo, che avendo ottenuto l'alloggio per assegnazione, pago un affitto abbastanza basso per me che sono un semplice tramviere (a suo tempo ero scudiero, poi palafreniere, e così via). Non mi posso proprio lamentare. Il mio salario è di 85 centesimi al mese, mentre l'affitto mi costa soltanto 45. Con gli altri quaranta viviamo abbastanza comodamente, e qualche mese i 5 centesimi riesco a portarmeli in banca. Ma che mi capita? E qui è la tragedia. Mi capita che il padrone di casa non è contento, anzi è scontentissimo e dice che è una vera porcheria, che ormai s'è addotto a pesare soltanto 3 quintali e mezzo di 6 quintali e

un quarto dei suoi tempi migliori e che così non può andare avanti. Insomma è una disperazione. Di tanto in tanto viene a dare qualche panciata alla porta del nostro alloggio, e tanto è lo scuotimento che provoca, da farmi cadere un certo numero di figli giù dalle nicchie. E grida e sbraitava che lui vuole l'affitto suo serio e dice che tutti i giorni passa in chiesa a pregare perché sbloccino i fitti e facciano a pezzi (dice proprio così) che gli dorò pagare i danni procuratigli con lo scoppo delle celebri nicchie. Dimmi tu, caro Don Chisciotte, che ti prendi a cuore la sorte di noi poveri inquilini, che debbo fare? Chi me lo darà il milione e mezzo che reclama il padrone di casa? Ed, abolite le nicchie, dove metterò i bambini, che frattanto cresciuti, occuperanno una superficie maggiore? Io ardentemente spero nella morte del nonno, che lascerà libero il quinto di vano, ma non sarà che un palliativo. Ma dimmi tu, si deve giungere a questo? Ad augurarsi la morte di

un nostro caro, per poter abitare più da cristiani? (non ho detto democristiani, bada, perché quelli, problemi di questo genere non li conoscono, e semmai sono padroni di casa). Insomma, aiutami tu, e porta a buon fine questa santa causa, che hai preso a difendere. Mio nonno dice che si ricorda di te, che ascoltata la tua gesta quando era bambino. Non potresti ripetere la tua impresa degli altri, e dare gli colpi di lancia nel pancione del mio padrone di casa? Provacci. Può darsi che riesca e che io abbia un'altra volta la mia pace e che i miei bambini possano starsene nelle loro nicchie senza il timore di celebri nicchie, già dalle panciate di quel mostro. Ma il milione e mezzo non me lo dà nessuno! Ed allora? Beh, abbastanza semplice, torneremo al lastrico, se non avessimo il timore che, una volta recuperato il suo peso, il padrone di casa, passando per strada, ci travolga tutti sotto quell'orbitabile pancione, che — Dio mio — sogno tutte le notti. Scusa questo mio sfogo, ma ne avevo bisogno. Tuo (ad libitum)

RACCONTINO PER SENZATETTO

Io ero un povero cristo. Uno dei tanti poveri cristi che menano la propria grama esistenza intercalandosi come piccole ombre nel gran chiarore delle luci al neon e delle lampade dei saloni adibiti a dancing e tabarins militari. Pur tuttavia le mie striminzite membra potevano contare, la sera, su un pagliariccio lassù, in una soffitta alla periferia. Una stamberg senza eccessive pretese: cinque metri quadrati di superficie, un soffitto dalle tegole mal connesse che, quando pioveva, trasformava

il mio asilo in una vasca per pesciolino rosso. Il pesciolino, in questo caso, ero io. La cuccagna però durò poco: un mattino — ero ancora tutto accoccolato sul mio pagliariccio — una turba di piccoli demoni irruppe nella stamberg e, emettendo spaventosi ululati da far invidia ai coyotes della pampa brasiliana, mi fecero capire che la presenza della mia magnissima persona era del tutto superflua. Dopo alcuni minuti comparvero altre due persone, un uomo e una donna, che si dissero i genitori del drappello dei piccoli scalmanati. «Vede, buon uomo — mi disse la madre — siamo stati indirizzati dall'Ufficio Alloggi. Dovremo coabitare. E' vero, noi siamo piuttosto numerosi, d'altro canto i piccoli non danno eccessivo disturbo. Sono così quieti». Cinque minuti dopo uno strano essere dagli occhi fuori dall'orbita che nulla aveva più d'umano, scendeva a precipizio le scale inseguito selvaggiamente da una

decina di filibustieri. Quello strano essere ero io. Ma i dolori della coabitazione non dovevano cessare qui: quattro giorni dopo infatti arrivarono nella non più mia soffitta tre vecchietti dall'aria macilenta. «Ci ha mandato qui la Casa di Vecchiaia — spiegò uno di loro. — Siccome le nostre stanze sono state occupate dagli esuli istriani, la direzione ha pensato bene di scaglionarci un po' per parte. Coabitaremo anche noi». La risultante di queste coabitazioni forzate determinò una situazione difficilmente descrivibile, tanto che giudicai cosa tremendamente saggia caricare sulle mie spalle pagliariccio e gavettino e prendere la via dell'esilio. Girai a lungo senza trovare alcun giaciglio in cui cacciare la mia smunta sagoma finché, preso dalla disperazione, decisi di dormire spartanamente sulle panchine dei giardini pubblici. Due giorni dopo la mia schiena era tutta a striscie,

si da farmi sembrare una iena striata. Ma finalmente anche il mio calvario doveva cessare. L'altro giorno stavo appisolandomi su una rossa panchina del giardinetto di piazza Hortis allorché sentii un colpo sulla spalla. Mi volsi e vidi un distinto signore dagli occhiali e pinze nel collo con una porta atti sotto il braccio. «Beh?» — dissi. «Sa che lei è un mascalzone? — sbraitò il signore degli occhiali a pinze nel collo — non si vergogna a dormire come tutti gli scioperanti su una panchina, dando così spettacolo scondo ai passanti? Ma ora ci sono io che la metterò a posto! Favorisca il nome e mi segua al più vicino commissariato!». Ora finalmente sono sistemato! Ragazzi, che bazzal niente più preoccupazione per il pagliariccio! Il comodo giaciglio ce l'ho in una stanza di un palazzo di Via Nizza. E questa volta c'è anche la tabellina sulla porta: «Carceri Giudiziarie». Il vagabondo delle stalle